

LUNGA SERIE DI INCONTRI PER POLETTI CHE VEDE IL PD, SACCONI E DELRIO

Lavoro, sull'articolo 18 delega ampia a Renzi

Via libera a Natale

Accelera l'iter parlamentare, l'Ue spinge per la riforma

ROMA

Matteo Renzi e la riforma del mercato del lavoro: di tutte le richieste che gli arrivano dall'Europa in cambio di maggiore flessibilità di bilancio, è la numero uno. Il premier lo sa bene, e non è un caso che il tema sia nuovamente schizzato in cima alle sue preoccupazioni in parallelo alla messa a punto della legge di Stabilità. Il problema è sempre lo stesso: il famigerato articolo 18 dello Statuto del 1970. L'Ncd di Alfano ha finora insistito per un sostanziale superamento della norma che tutela dal licenziamento, la minoranza interna del Pd e la Cgil sono contrarissimi. Stretto tra due fuochi, Renzi non ha altra soluzione: rinviare il problema. Per discutere il

da farsi ieri ci sono state una serie di riunioni più o meno riservate: il ministro del Lavoro Poletti ha incontrato prima i suoi (i capigruppo del Pd Zanda e Speranza, il responsabile economia Taddei, il presidente della commissione Lavoro alla Camera Damiano). Poletti ha poi visto il presidente Ncd della Commissione al Senato, Maurizio Sacconi, infine ha varcato il portone di Palazzo Chigi; secondo le versioni ufficiali per vedere Graziano Delrio, quelle non ufficiali (smentite da Palazzo Chigi) dicono invece che della questione avrebbe discusso a quattr'occhi con Renzi.

Il primo obiettivo degli incontri era blindare l'accordo all'interno della maggioranza, e in particolare nel Pd: sì alla riforma degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro (anche se nel Pd c'è chi an-

cora considera il modello tedesco troppo hard), sì al cosiddetto contratto di lavoro a tutele crescenti per i neo assunti, no alla cancellazione dell'articolo 18. La questione più delicata - e controversa nella maggioranza - è come regolare i licenziamenti per ragioni disciplinari, che oggi finiscono quasi sempre di fronte al giudice e che invece in Europa sono normalmente risolti con un accordo economico. Per il centrodestra di Alfano è una bandiera, per il premier una mina sulla strada dell'approvazione della legge delega, se non sulla tenuta di tutta la maggioranza. Di fronte alla prospettiva di dividersi, il Pd si è ricompattato ed ha deciso di lasciare la questione all'interno della legge delega che dà ampio mandato al governo ad affrontare la questione succes-

sivamente e attraverso un decreto legislativo. L'obiettivo politico a questo punto è avere il via libera definitivo del Parlamento entro metà dicembre, poco prima della fine del semestre di presidenza italiana dell'Unione.

All'Europa basterà? O invece, come sostengono alcuni, a Bruxelles storceranno il naso? Una fonte di governo che chiede di non essere citata è sicura di sì: «Una riforma come questa ha bisogno di tempo, a Bruxelles lo sanno. I contenuti della delega sono assolutamente in linea con le raccomandazioni della Commissione europea». L'Ncd ha di fatto perso una battaglia, anche se il sì al compromesso sarà probabilmente un'ottima carta da giocare nel rimpasto di governo che attende Renzi a ottobre, quando Federica Mogherini diventerà Madame Pesc e si dimetterà da ministro degli Esteri. [ALE. BAR.]

L'obiettivo del premier è ottenere il sì delle Camere entro la fine della presidenza Ue

